

II PATTO "VASSALLO" CON PECHINO CI SEPARA DALL'EUROPA CHE CONTA SOLO MATTARELLA SE N'È ACCORTO

di Andrea Bonanni

su La Repubblica del 27 marzo 2019

Francia e Germania sono interessate ad aderire al progetto cinese della Via della Seta (Belt and Road Initiative) che l'Italia ha già sottoscritto. «Ma solo a condizioni di piena reciprocità sull'apertura dei mercati, che per ora non vediamo», spiega Angela Merkel al termine del vertice tenuto all'Eliseo con il presidente Xi Jinping. Una frase che, con i modi sempre felpati della Cancelliera, lascia intendere come il governo giallo-verde di Conte, Salvini e Di Maio, abbia in realtà sottoscritto un patto vassallo, accettando la leadership cinese senza quella «reciprocità» che solo il presidente Mattarella aveva invocato durante gli incontri romani. Così, mentre ieri il ministro italiano Di Maio partiva per gli Usa con lo scopo di rassicurare gli americani che i contratti per sette miliardi firmati con la Cina non costituiscono un tradimento, a Parigi il presidente francese firmava con Xi Jinping 15 accordi commerciali per un valore di oltre quaranta miliardi, tra cui quello per la vendita di 300 Airbus che andranno a sostituire i Boeing americani. E tutto questo senza mettersi a tappetino di fronte al presidente cinese. E senza bisogno di giustificarsi verso gli Usa. Sono queste le due Europee che si sono trovate a confronto di fronte all'incedere del dragone cinese. Da una parte c'è l'Europa sovranista di Salvini e Di Maio, che dovrebbe, a loro dire, travolgere la "vecchia Europa" comunitaria alle prossime elezioni. Ma è un'Europa fittizia, che si inginocchia di fronte allo straniero sperando di vendergli arance di Sicilia, maiali surgelati, sperma bovino e, soprattutto, un pezzo del nostro sempre crescente debito pubblico. In cambio sottoscrive un memorandum che ci trasforma in "clientes" di Pechino, senza preoccuparsi della reciprocità, senza sollevare questioni politiche sulle violazioni cinesi dei diritti umani (ancora una volta, con l'eccezione del presidente Mattarella), senza porsi come interlocutore politico di Xi Jinping sulle grandi questioni multilaterali minacciate dall'isolazionismo americano, come la riforma del Wto, quella delle Nazioni Unite o la difesa del clima. Dall'altra c'è l'Europa reale, di Macron,

Merkel e Jean-Claude Juncker. È un'Europa che si sente co-protagonista della politica mondiale. Che vede in Xi Jinping un possibile interlocutore e addirittura un potenziale alleato nella difesa del multilateralismo minacciato da Trump. Che fa affari strategici con la Cina, approfittando dello scontro tra Washington e Pechino, molto più gl'ossi dei nostri. Ma che pretende ed ottiene rispetto, discute con Xi Jinping alla pari, non rinuncia per opportunismo a sollevare la questione della violazione dei diritti umani in Cina. Non firma accordi sulla Belt and Road Initiative che la trasformerebbero in protettorato cinese. Esige piena parità nell'accesso ai mercati e nella gestione degli investimenti, ma è pronta a collaborare con Pechino per la riforma del Wto osteggiata dagli Usa. È la stessa Europa che ammonisce l'interlocutore cinese a non cercare di dividere gli stati che la compongono, come la Cina sta facendo da anni prima con i Paesi dell'Est, e poi con l'Italia giallo-verde. Un monito che Macron, Merkel e Juncker hanno rivolto implicitamente anche al nostro governo, pur se al di qua delle Alpi non c'è nessuno in grado di ascoltarli e di capire quello che stanno dicendo. E infatti il nostro vice premier Di Maio, prima di prostrarsi davanti alla Cina e poi correre a giustificarsi davanti agli Usa, in Europa ci viene solo per corteggiare i gilet-jaunes più eversivi, senza peraltro riuscire a piacere neppure a loro. In attesa che l'Europa sovranista travolga quella europeista, come promettono Salvini e Di Maio, Xi Jinping ha avuto modo di conoscere entrambe. E sicuramente ha potuto capire con quale delle due dovrà fare davvero i conti nel suo ambizioso progetto di egemonia mondiale. È la stessa Europa franco-tedesca con cui potrà anche collaborare per cogliere opportunità nei settori economici che contano, dall'aeronautica alle energie alternative alle telecomunicazioni, e per cercare di salvaguardare un contesto economico mondiale che resti davvero aperto nonostante le fughe all'indietro americane. Dell'Italia, nella sua memoria, forse resteranno i corazzieri a cavallo. E l'orgoglio democratico e solitario del presidente Mattarella.